

Giorno per giorno coi problemi degli altri

Il lavoratore stagionale, l'armeno della ditta...

Rapporti occasionali o che continuano. Sempre però arricchiscono

Come impiegato presso un sindacato di ispirazione cristiana, ho spesso contatti con persone in difficoltà. Un giorno preparo la paga per un lavoratore stagionale che rientra in patria. Quando questi è in procinto di riscuotere il salario, in italiano stentato fatto di monosillabi afferma che la paga non è giusta. Da tanti anni svolgo questo lavoro, ma è la prima volta che mi capita un caso del genere. Intuendo la difficoltà di chi mi sta di fronte, cerco di capire i motivi della protesta: «Non giusto, non giusto, tu non pagato banca due mesi assegno bambino...», borbotta l'uomo. Non serve a niente mostrargli il libro paga con la sua posizione salariale. Secondo lui, dai salari accreditati in banca mancano gli assegni familiari di due mesi. Scuote la testa ripetutamente e, come un disco rotto, continua a dire: «Non giusto, non giusto...». Gli cerco un interprete, ma non avendolo ancora convinto, decido di accompagnarlo in banca per esaminare il suo conto stipendio. L'impiegato ci fornisce al computer la situazione con tutti movimenti dell'anno. Quando gli mostro il foglio e gli spiego tutti gli accrediti versati sul suo conto e vedo che ne esiste ancora uno a suo favore di oltre 400 franchi, appare soddisfatto. Sul suo volto affiora un sorriso, poi un'espressione di riconoscenza. Non sa più come scusarsi e vuole offrirmi un caffè. In un primo momento rifiuto, ma poi avvertendo il suo dispiacere, accetto di entrare in un bar vicino. Al che il suo volto s'illumina. «I suoi figli cosa fanno?», gli chiedo. «Studiano. La ragazza di vent'anni frequenta l'università». Avverto che il suo cuore si gonfia d'orgoglio. Poi lui aggiunge che questo anno ha lavorato in Svizzera per aiutare la figlia a pagare l'università. Ha gli occhi arrossati, il volto contratto in una smorfia di sofferenza che evidenzia delle rughe premature.



Ci salutiamo con una calorosa stretta di mano che vale più di tanti discorsi. Forse non lo vedrò più perché non ha ottenuto il rinnovo del contratto di lavoro e del permesso, ma l'incontro con lui ha fatto vibrare qualcosa anche dentro di me. Anche io ho dei figli e non so se, quando saranno grandi, vorranno frequentare l'università, né se io potrò permettermi di sostenerli economicamente. Ma,

per quanto poco abbia donato, ho ricevuto molto di più: l'insegnamento della misura d'amore di un umile padre, lavoratore stagionale, per i propri figli.

Con un armeno, invece, il rapporto è continuato oltre gli stretti contatti di lavoro.

Spesso viene nel mio ufficio a chiedere consiglio o aiuto. Il modo con cui svolge gli affari nella sua ditta non è

sempre regolare, spesso deve ricorrere a piccoli espedienti per non chiudere la sua attività. Data

la stima che ha per il mio impegno cristiano, posso dirgli quanto valga per me la frase:

«Cercate prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia ed il resto vi sarà dato in sovrappiù».

Resta colpito e mi chiama due volte nella sua fabbrica per fare alcuni conti, controllare i libri paga e correggere ciò che non è del tutto chiaro.

Di tanto in tanto mi telefona perché vada a pranzo con lui. Una volta arriva un po' in ritardo. E' eccitato e afferma di aver perso del tempo per ristabilire la tensione tra due operaie che si odiano e litigano in continuazione. Oggi hanno oltrepassato il limite e per risolvere la situazione sarà costretto a licenziarle.

Dopo averlo ascoltato, gli dico: «Vedi, tu hai due modi diversi di risolvere il problema: licenziando le due operaie elimini il problema, ma se cerchi di voler loro bene, le aiuti a realizzarsi come persone».

In quel momento passiamo davanti ad un negozio di fiori e mi viene un'idea: «Senti - gli dico - io offro un mazzo di fiori per una delle due operaie e tu ne offri uno per l'altra».

L'idea lo entusiasma e, mentre io scelgo senza esitare un bel mazzo di fiori, lui controlla che il suo non sia inferiore al primo per non creare disparità. Lo ritrovo dopo un certo tempo e mi riferisce che l'esperimento è andato bene.

«Ho detto alle mie operaie: ho incontrato un amico che vive il Vangelo e vi manda, con me, questi fiori, affinché facciate la pace. Da allora sono diventate grandi amiche. Pensa che ieri, una di loro si è sentita male e l'altra è corsa a prenderle un liquore per farla rinvenire e non sapeva più cosa fare per aiutarla».

È proprio vero: il mio lavoro mi offre mille occasioni per ricordare che ciò che vale è rinnovare questa struttura sociale facendo la mia parte giorno dopo giorno.

Domenico Lorenzi- Lugano

